

Borsa
-0,09%
Indice
Mib 1084
(+0,84% dal
2-1-1989)



Lira
Battuta
d'arresto
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Sale mentre
cala
la sterlina
(in Italia
1357,10 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Lo scandalo del pentapartito

Nomine, nella Dc rissa continua

Sarà un vertice in casa Dc, la settimana prossima, a decidere prima del Consiglio dei ministri le nomine nei grandi enti pubblici. Ieri Arnaldo Forlani, oviè o segnale interno preciso, ha commentato così la mancata decisione del governo: «Non ci sono stati accordi segreti», riferendosi evidentemente alle «due cartelle» inviate da Craxi ad Andreotti. Conterebbero anche un organigramma Rai.

NADIA TARANTINI

ROMA. Nella gran vigilia delle nomine, sale la quotazione di Franco Piga, scende Franco Viezzoli. L'obiettivo è sempre Giulio Andreotti, o meglio il suo strapotere. Se Viezzoli non si muove all'Enel, infatti, decade per forza naturale la candidatura di Franco Nobili, andrebbe senza aggenti, che doveva sostituire. È evidentemente, quella di Nobili una candidatura abbastanza forte da non poter essere eliminata per contrapposizione. Piga, forte Piga, mormora uscendo dal Consiglio dei ministri Gianni Frandini, forlaniaco con una sua autonomia: «È un amico». Piga, perché sia bene a Gava (e non dispiace a Forlani, che come alternativa diretta ha soltanto quella avanzata l'estate scorsa, del conterraneo industriale Merloni). Piga, perché non sta tanto bene alla Consob, di cui è presidente l'organo di controllo della Borsa, da quando c'è Piga. Non ha solo deficit strutturali, ma si vede continuamente intrarre questo presidente eretico, che salta continuamente dalla politica all'economia: deputato, Consob, ministro, Consob.

Consulto in casa Dc, dunque, la prossima settimana, mentre Forlani si è dichiarato contrario a far seguire il rendiconto interno da un vertice di maggioranza. La Dc si troverebbe al centro di critiche di tutti e quattro gli alleati. Un consulto che seguirà, per ragioni obiettive (ma, dicono, è una mossa tipica delle strategie di Antonio Gava), il voto a Roma, con i possibili risvolti dentro le correnti Dc. È soprattutto dentro la corrente di Andreotti, che a Roma ha deciso candidatura, campagna elettorale e preferenze. Il gran valzer delle nomine, ammette Nino Cristofari al termine del Consiglio dei ministri, va bene al di là dell'Iri e dell'Eni. «Ci sono nomine ministeriali», dice, facendo (o negando) che

Cirino Pomicino (di fondere il Monte e il Banco di Napoli) si realizzerà, e allora... In alternativa, Gava ha offerto a Ventriglia una presidenza del Banco (ora ne è direttore), dopo una modifica statutaria che aumenti i poteri della presidenza rispetto alla direzione. Sembra talvolta assurdo parlare in questi termini, come se uomini e funzioni fossero pezzi di una scacchiera di alabastro o di legno istoriato. Ma è normale che il governo nomi, attraverso i suoi organi, i dirigenti degli enti pubblici o delle banche. Quel che sbalza sempre più i conti è il trucco della lottizzazione, che in questo giro sembra diventare sempre più serrata, superando quasi gli steccati dei partiti per stringersi in gruppi sempre più ristretti. Ad esempio, Franco Piga: un no-



Franco Reviglio

Borghini accusa: «Così si imbalsama l'impresa pubblica»

Si sta arrivando al rinnovo delle nomine nelle imprese pubbliche all'insegna della più tradizionale lottizzazione. Un metodo che impedisce la necessaria riorganizzazione del sistema. Secondo Gianfranco Borghini, ministro ombra dell'Industria, le Ppsd del «dopo professori» dovranno impegnarsi nelle tecnologie avanzate e nelle reti di servizi. Attraverso spa, anche per poste e ferrovie.



Gianfranco Borghini

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Le nomine nelle imprese pubbliche sono di competenza politica? Non me ne scandalizzo, succede così dappertutto. È ovvio che l'azienda di controllo scelta manager di propria fiducia». Gianfranco Borghini, ministro ombra dell'Industria sembra andare quasi contro corrente.

Allora non si scandalizza di quel che sta avvenendo? Niente affatto: il balletto che si sta svolgendo attorno alle poltrone delle Partecipazioni statali è di una gravità estrema. Un discorso è la scelta di manager di fiducia del potere politico ma che comunque rispondono della loro attività imprenditoriale; un altro conto è la lottizzazione, cioè il fatto che criterio principe della nomina è la spartizione dei posti tra i partiti, tanto che la fedeltà al partito o addirittura alla corrente diviene la linea guida dell'iniziativa di presidenti ed amministratori delegati. Uno specifico tutto italiano dagli effetti devastanti.

In che senso? La suddivisione rigida della torta blocca la struttura delle Partecipazioni statali e non consente il riordino del sistema degli enti e delle imprese. Tanto più che la spartizione dei vertici si ripete in fotocopia per finanziarie e società operative. Tutte le grandi holding del mondo si sono riorganizzate, hanno accorpato settori, sono entrate in campi nuovi. Le Partecipazioni statali sono rimaste le stesse di prima. Si pensi a casi come l'aeronautico, l'ali-

bisogno di un'articolazione maggiore, di più conglomerate. Le Partecipazioni statali, che più si avvicina, vi è solo la Fiat ad avere la dimensione di grande gruppo manifatturiero, anche se molto nazionale-familiare e poco internazionalizzata. L'Olivetti è ancora piccola ed Enimont è appena partita. Il sistema è dunque debole, c'è bisogno di un'articolazione maggiore, di più conglomerate. Le Partecipazioni statali, che più si avvicinano al modello della Siemens tedesca, possono assicurare questa maggior dialettica imprenditoriale.

Democrazia, ricchezza imprenditoriale, pluralismo economico. Ma c'è anche un problema di collocazione industriale dell'impresa pubblica. Fatta la grande ristrutturazione, ridimensionati i settori di base, come ministro ombra che indirizzi strategie delineate per le Partecipazioni statali? «Accentuare la presenza nelle tecnologie di frontiera, spingere gli investimenti verso i settori ad alto rischio, a redditività differita. Sostenere, insomma, i settori tecnologici avanzati. E poi impegnarsi nelle grandi reti di servizi. Va superato lo spezzettamento attuale ed il sistema va gestito con criteri d'impresa. La formula societaria migliore mi sembra la Spa: per le telecomunicazioni indubbiamente, ma a mio modo di vedere se ne potrebbe discutere anche per poste e ferrovie.

Eni risanata offresi, senza prospettive certe

STEFANO RIGHI RIVA

In realtà non tutto era perduto. L'Eni aveva sì dei reparti in coma, come l'Agip nucleare, affondata nei debiti per l'accumulo di riserve spropositate di combustibili inutilizzati, o la chimica, devastata dalle rapine dei privati. Ma accanto c'erano i giganti del petrolio e dell'energia, aziende come l'Agip e l'Agip petrolio, la Snam, l'Italgas, che godevano pur sempre di solide strutture industriali e di una rendita di monopolio inattaccabile. Con una buona dose di fortuna, quella della congiuntura petrolifera favorevole, con una capacità di gestione finanziaria che al professore certo non mancava, e con una netta sterzata nei sistemi di gestione, nel senso del ristabilimento dell'autorità centrale e di criteri manageriali, a Reviglio riusciva il cambio di marcia. Senza altro il suo primo triennio è stata l'epoca d'oro. Il primo bilancio in nero è arrivato nell'85, con 815 miliardi di avanzo su 54.000 di fatturato. È cominciato a calare il debito, che dimezzava in due anni l'incidenza sul fatturato per gli interessi passivi dal 6,1% al 3,2%. A questo punto

buona parte imputabili alla struttura stessa di un Ente che vive tra i vincoli ferrei della lottizzazione politica e l'impianto quasi feudale di una federazione tra potestà largamente autonome (e monopolio in gran parte di valvole democristiane in guerra tra loro). Di Reviglio ci ha aggiunto probabilmente una scarsa propensione allo scontro con i padri politici, una politica dei quadri che, dopo la prima vampa del risanamento, si è adagiata. Ultimo episodio la vicenda non edificante dello scambio di targhe tra le testate «Eni» l'agenzia Italia, che è passata alla Dc con un giro di valzer, mentre sulla vecchia bandiera del «Giorno» di Mattei ha messo le mani il poco dignitoso direttore socialista Francesco Damato. L'Eni che lascia Reviglio non è, in conclusione, un gioiello. È un gruppo solido, sostanzialmente sano, ma con un management quasi tutto mediocre, un grande vuoto di prospettive e poca voglia di crescere. È soprattutto con di fronte un governo che sembra molto più preoccupato di un'ennesima lottizzazione che di dargli un obiettivo paragonabile a quelli del glorioso passato.

UNIPOL ASSICURAZIONI				
Gestione speciale Vitattiva				
Composizione degli investimenti:				
al 30/06/1989	%	al 30/09/1989	%	
Titoli emessi dallo Stato	L. 92.870.500.000	47,25	L. 92.870.500.000	49,23
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 103.879.415.965	52,75	L. 121.975.081.165	56,77
Totale	L. 196.749.915.965	100,00	L. 214.845.581.165	100,00
vitattiva90				
Gestione speciale Vitattiva polizze collettive				
Composizione degli investimenti:				
al 30/06/1989	%	al 30/09/1989	%	
Titoli emessi dallo Stato	L. 34.789.550.000	67,06	L. 34.789.550.000	61,28
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 17.090.900.000	32,94	L. 21.965.900.000	38,72
Totale	L. 51.880.450.000	100,00	L. 56.755.450.000	100,00
uni casa				
Gestione speciale Unicasa				
Composizione degli investimenti:				
al 30/06/1989	%	al 30/09/1989	%	
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.658.970.000	23,17	L. 1.658.970.000	23,17
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 5.500.000.000	76,83	L. 5.500.000.000	76,83
Totale	L. 7.158.970.000	100,00	L. 7.158.970.000	100,00
Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP N. 71 del 26.3.1987				

Prodi: «Il mio maggior cruccio? Non aver fatto la Superstet»



È la mancata riforma delle telecomunicazioni il maggior rimpianto di Prodi (nella foto) come presidente dell'Iri. Lo ha detto ieri accomiatandosi dai giornalisti dopo sette anni di presidenza dell'Iri. «L'attuale situazione è uno spreco pubblico», ha aggiunto. Prodi è stato ricevuto ieri in udienza privata dal Papa. Col Pontefice si incontrerà di nuovo oggi a Taranto in occasione della visita di Giovanni Paolo II alle acciaierie dell'Ilva. Il mandato di Prodi all'Iri terminerà domenica. La presidenza pro tempore, in attesa delle nuove nomine, verrà assunta dal vicepresidente Armani.

L'Inps sugli scioperi: «Più spesa ma per risultati»

Risposta ufficiale dell'Inps a Cisl, Uil e Cisl che hanno proclamato uno sciopero per il 6 novembre sulla destinazione di un fondo di 150 miliardi da destinare al personale. La legge prevede che il suo utilizzo sia in parte per l'assunzione di nuovo personale ed in parte per incentivi ai dipendenti. Il contenzioso è sorto, appunto, sulla entità dell'incentivo da distribuire. Troppo poco, dicono i tre sindacati. Ma in disaccordo con loro è la Cgil, che considera le richieste «inadeguate» ed insiste invece sulle scarse risorse destinate a creare nuova occupazione. L'Inps, invece, dopo aver ricordato che non è obbligata a spendere il fondo, afferma che «è essenziale legare la maggiore spesa a risultati ed obiettivi» e che è pronta a concludere l'accordo aziendale appunto basandosi su metodi e programmi che tutti i sindacati avevano sottoscritto.

Guerra della soia Contro l'Italia ora c'è la Cee

Archiviata almeno per il momento, in attesa del verdetto del Gatt, quella con gli Usa, la «guerra della soia» si è arricchita in questi giorni di una nuova puntata, questa volta con la Cee. Bruxelles sente odore di bruciato sui dati della produzione italiana dichiarati dall'Aima, che non dovrebbe superare il tetto garantito di 1,3 milioni di tonnellate, e così viene chiesto all'Italia il rimborso di una parte degli aiuti versati nelle ultime tre annate.

Via all'acquisto Erbamont da parte di Montedison

La Montedison Spa e la Erbamont n.v. hanno annunciato oggi di avere raggiunto un accordo definitivo per l'acquisto da parte della Montedison di tutte le azioni Erbamont di proprietà di terzi, ad un prezzo in contanti di 37 dollari per azione. Attualmente la Montedison detiene circa il 27% del capitale della Erbamont. L'accordo, che è stato approvato all'unanimità da un comitato speciale composto da consiglieri indipendenti della Erbamont, stabilisce che l'acquisizione sarà perfezionata in tre fasi: l'offerta in contanti per tutte le azioni Erbamont ad un prezzo di 37 dollari per azione; la successiva vendita di tutte le attività di Erbamont alla Montedison; la liquidazione di Erbamont.

Bernini: tagli alle Fs, ma non al Sud

Se ristrutturazione delle ferrovie ci sarà, questa non dovrebbe comportare tagli al Mezzogiorno. Certo, non quelli previsti dal piano Schimberni. Lo ha detto ieri il ministro dei Trasporti Carlo Bernini che ha partecipato insieme all'amministratore straordinario delle Fs Mario Schimberni alla visita che il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha compiuto, in forma privata, al Museo ferroviario nazionale di Napoli Pietrarsa da poco inaugurato.

Jaguar-Gm trattativa in dirittura d'arrivo

È in dirittura d'arrivo la trattativa tra General Motors e Jaguar per risanare la società inglese. Oggi le autorità di controllo statunitensi hanno concesso il via libera all'avvicinamento delle procedure di acquisto del 15% della Jaguar da parte del colosso automobilistico di Detroit. Un portavoce della Gm ha detto di aver ricevuto un'autorizzazione - in tempi ridotti - da parte della Federal Trade Commission, la commissione federale per il commercio, che ha il compito di approvare le acquisizioni azionarie più importanti.

FRANCO BRIZZO